

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

---

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA SACCARIFERA

(articolo 48 del Regolamento)

#### Resoconto Stenografico

---

7<sup>a</sup> SEDUTA

GIOVEDÌ 28 MARZO 1974

---

Presidenza del Vice Presidente ALESSANDRINI

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 135, 140, 142 e <i>passim</i>
BIAGGI . . . . .	143
CATELLANI . . . . .	140
DI VAGNO, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	135
FARABEGOLI . . . . .	140
PIVA . . . . .	136, 144

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (28 marzo 1974)

*La seduta ha inizio alle ore 10,10.*

**T I B E R I**, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'industria saccarifera.

Prima di dare inizio ai nostri lavori, vorrei rivolgere al sottosegretario Di Vagno un cordiale saluto e l'augurio che possa rimanere a lungo tra noi portando un fecondo contributo ai lavori della Commissione.

**D I V A G N O**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ringrazio l'onorevole Presidente per il saluto e l'augurio che ha voluto rivolgermi; e colgo l'occasione per dire che non potrò esprimere un'opinione che si discosti dalle conclusioni cui la Commissione sta per giungere, perchè, proprio per avere preso possesso da pochi giorni del mio ufficio, non sono così superficiale da esprimere un giudizio che possa pregiudicare un lavoro tanto ponderoso qual è quello che la Commissione ha finora svolto.

**P R E S I D E N T E**. Onorevoli colleghi, dando seguito ai nostri lavori, mi permetto di ricordare che l'indagine si è svolta in cinque sedute oltre ai vari incontri interlocutori riguardanti l'ordine dei lavori, le persone, gli enti e le organizzazioni da invitare e così via, ma le sedute effettive del dibattito sono state cinque.

Nella prima seduta, tenutasi il 5 dicembre 1973, abbiamo ascoltato il presidente e il direttore dell'Associazione nazionale bieticoltori Angelo Ghezzi e Sergio Tassinari, e altri dirigenti; il presidente e il segretario generale del Consorzio nazionale bieticoltori Silvano Bigi e Pietro Coltelli, ed altri dirigenti.

Nella seconda seduta, tenutasi il 6 dicembre 1973, abbiamo ascoltato i segretari generali della FILIA Andrea Gianfagna e Tita-  
no Bigi; i segretari nazionali della stessa federazione Mario Martucci e Marisa Baroni; il segretario del settore saccarifero della

CGIL Lenin Ricci e il segretario della SIAD-UIL Spartaco Tonan.

Nella terza seduta, tenutasi l'11 dicembre 1973, abbiamo ascoltato il segretario del settore saccarifero CISNAL Antonio Sgamarelli; il presidente dell'Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcool e del lievito Vittorio Accame, e i membri del Consiglio direttivo; nonchè l'amministratore delegato dell'Agricola industriale emiliana Bonfiglio Tesi.

La prima parte dell'indagine conoscitiva si è chiusa il 12 dicembre con l'audizione degli assessori all'agricoltura e foreste per le regioni Emilia-Romagna e Umbria, Emilio Severi e Mario Bernardinelli; del presidente dell'Associazione italiana industria dolciaria Marco Dufour, del direttore e dei vari membri della giunta direttiva. Mancava l'apporto del Governo per dare un quadro completo del problema della bieticoltura e dell'industria saccarifera; e purtroppo abbiamo dovuto attendere fino al 27 febbraio per completare la nostra indagine conoscitiva con l'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste onorevole Ferrari-Aggradi, e del sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato onorevole Stefano Servadei.

Ascoltati i rappresentanti del Governo, la Commissione ha dichiarato chiusa l'indagine conoscitiva; e ricordo che mi sono rivolto ai vari Gruppi politici perchè trovasse il modo di giungere ad un documento conclusivo dell'indagine stessa (indagine che per la verità è stata molto interessante, ricca di notizie e direi di livello altamente apprezzabile), che riassume gli orientamenti della Commissione.

Non so se i rappresentanti dei vari Gruppi politici hanno potuto incontrarsi per concordare le loro conclusioni. Fino a questo momento, solo un Gruppo politico ha risposto all'invito; e si tratta esattamente del Gruppo comunista, che questa mattina, a mezzo del senatore Piva, mi ha fatto pervenire una prima bozza di documento.

Il senatore Piva ritiene di dover illustrare personalmente il documento che ha presentato?

P I V A . Penso sia meglio dire prima alcune cose per illustrare le premesse del documento e poi, magari, se sarà necessario, potrò anche darne lettura. Vorrei esprimere, cioè, il parere del nostro Gruppo sull'indagine conoscitiva, parere che sostanzialmente è riprodotto in sintesi nel documento che ho presentato, per tentare di dare un contributo alla conclusione del lavoro che abbiamo svolto.

Per quanto riguarda il nostro punto di vista, intanto riteniamo che sia stata molto utile l'indagine che abbiamo svolto. Mi risulta che anche da parte del settore interessato, sia pure con valutazioni diverse sugli aspetti specifici del problema, l'iniziativa è stata molto apprezzata, specie alla luce delle vicende di queste ultime settimane che hanno evidenziato come la Presidenza della Commissione industria del Senato abbia contribuito con l'indagine conoscitiva a dare un certo rilievo a tutta la questione. Credo, quindi, che il Parlamento abbia fatto bene ad affrontare responsabilmente questa indagine, dimostrando in una situazione estremamente difficile di essere sensibile al problema che preoccupa vasti settori dell'apparato produttivo del nostro Paese.

Siamo arrivati alla fase conclusiva e dobbiamo ora cercare di dare delle indicazioni in base all'opinione che ciascuno si è formata, per tentare di ovviare alle lacune che il settore presenta e che abbiamo avuto modo di riscontrare nel corso dell'indagine conoscitiva.

Le questioni emerse dall'ampio esame della materia da noi svolto e che debbono formare oggetto di meditazione da parte di tutti noi sono diverse.

Innanzitutto vi è un preoccupante squilibrio tra produzione e consumo. La produzione è arrivata quest'anno sui 10 milioni 600 mila quintali, mentre il consumo si può calcolare attorno ai 16 milioni di quintali. Ma esiste un mercato mondiale dello zucchero in forte tensione. Questo fatto è inevitabilmente destinato a creare grossi problemi. Permanendo infatti uno squilibrio tra produzione e consumo, con un mercato mondiale teso e soggetto ad alte pressioni del

prezzo, è ovvio che vi saranno conseguenze sulla bilancia dei pagamenti. Anche un piccolo comparto come questo nel quadro generale dell'economia del nostro Paese, anziché portare un contributo a quell'alleggerimento del *deficit* della bilancia dei pagamenti che si auspica di poter raggiungere, finirebbe per pesare su una situazione che è già abbastanza seria, direi anzi, per certi aspetti, preoccupante.

Ora, quali lacune, quali deficienze si sono rilevate nel settore di cui trattiamo, oltre alla questione della costante riduzione della produzione?

Uno degli elementi emersi è quello della tendenza abbastanza seria ad una riduzione del titolo zuccherino, che abbiamo sentito essere un elemento molto importante per poter arrivare ad un livello di competitività sul piano produttivo con gli altri Paesi europei.

È stata rilevata anche una disorganica situazione per quanto riguarda la ricerca applicata. In proposito è stato messo in evidenza come, anziché andare avanti sulle linee del buon lavoro svolto dall'Istituto di Rovigo, si è invece praticamente arrivati alla paralisi di questo Istituto, quindi ad una frantumazione delle ricerche, ciò che ha creato una serie di problemi per quanto riguarda la nostra presenza in uno dei settori fondamentali della produzione.

Circa la ristrutturazione, è stato messo in evidenza come essa sia andata avanti in modo unilaterale, secondo decisioni prese da singoli gruppi, per cui si è finito, a volte, col creare danni anche alle zone produttive, dove — l'ho già detto nel corso dell'indagine e lo ripeto — certi accorgimenti, come ad esempio quello relativo ai trasporti, si sono rivelati insufficienti. Spesso, quando muore lo zuccherificio, anche la zona bieticola va in malora.

Sempre a proposito dell'unilateralità, abbiamo sentito lamentare da parte dei rappresentanti dell'associazione bieticoltori che, pur essendo i bieticoltori parte attiva della produzione, non contano niente, nel senso che ad un determinato momento gli industriali decidono di chiudere uno stabilimen-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (28 marzo 1974)

to ed essi si trovano di fronte al fatto compiuto, senza possibilità di intervenire, pur incidendo un tale fatto sulla loro attività. Per cui la reazione dei produttori è questa: noi finiremo per non coltivare più la bietola oppure per ridurre di molto la produzione. Si hanno delle cadute molto serie nella produzione quando le ristrutturazioni non sono concordate con le categorie dei produttori, con le forze economiche interessate.

Un altro elemento emerso dall'indagine è quello di una lotta spietata tra i vari gruppi nella ristrutturazione. Lo stesso professore De Andrè lo ha ammesso quando ha dichiarato: noi siamo stati mossi anche da problemi di concorrenza; lo dico apertamente di fronte alla Commissione.

Ancora un fatto grave venuto fuori nel corso dell'indagine è quello dell'incetta della produzione, che ha avuto riflessi assai gravi nelle zone produttive, anche relativamente alla ristrutturazione industriale. Si è parlato di mercimonio delle quote, per cui una struttura industriale che costava quasi niente, solo per il fatto di essere collegata all'assegnazione del contingente, finiva praticamente per essere quotata per cifre astronomiche. Abbiamo sentito parlare di impianti industriali, che erano finiti dal punto di vista tecnologico, i quali sono stati ceduti per cifre enormi solo perchè appunto erano collegati a tali contingenti.

Una questione che mi ha preoccupato è quella, messa in evidenza dalle categorie dei produttori, di un'azione che non ha favorito lo sviluppo della cooperazione nella trasformazione. Sono stati fatti accenni allo zuccherificio di San Zaccaria nella provincia di Forlì, ad un altro zuccherificio che si doveva trasformare in provincia di Ferrara. Si tratta di iniziative che non sono potute andare in porto per gli ostacoli che sono stati frapposti dai grandi complessi che operano nel settore, Eridania, Italia zuccheri, eccetera, che ovviamente non sono interessati all'affermazione di forme di carattere cooperativo.

Una questione abbastanza seria è quella relativa al contenuto del cosiddetto rapporto Borset. Si tratta di una questione che tuttora pende di fronte al tribunale de

L'Aja: è la denuncia per la costituzione di un cartello. Si sono stabilite delle zone di influenza. Secondo accordi di cartello, la produzione del nostro Paese non sarebbe dovuta aumentare, e in effetti la produzione è diminuita a vantaggio della Francia. In compenso i produttori italiani avrebbero avuto facilitazioni per quanto riguarda l'importazione dello zucchero greggio.

Aprò a questo punto una parentesi. Vorrei che il Sottosegretario ci desse chiarimenti circa una questione di cui si è occupata, in questi ultimi tempi, la stampa. È un fatto serio, che potrebbe essere collegato alle vicende del cartello. Sembra che siano stati acquistati 7 milioni di quintali di zucchero sul mercato europeo. Non si sa però chi li ha acquistati, nè a che prezzo sono stati acquistati. I prezzi sembrerebbero essere quelli in vigore nel mercato comunitario. Ma tutto fa pensare che dietro alla vicenda ci sia una grossa manovra per cercare di determinare forti tensioni nel mercato dello zucchero italiano. Si tratterebbe, in sostanza, di una grossa operazione di carattere commerciale ai danni del consumatore italiano e, in definitiva, della nostra economia.

Per quanto riguarda le responsabilità, da parte dell'associazione bieticoltori, da parte del CNB, si sono attribuite grosse responsabilità agli industriali dello zucchero, che, specie all'inizio dell'entrata in vigore del regime transitorio, avrebbero svolto un'azione di scoraggiamento della produzione, minacciando di non ritirare tutto ciò che veniva prodotto.

Un altro fatto che è stato indicato come negativo è quello degli accordi separati. Noi abbiamo sentito che è importante l'accordo interprofessionale. Ora, a quel che so, sembra che finora le cose non vadano molto bene. Si era predisposta una piattaforma comune da parte di tutti i produttori, si sono iniziate le trattative, però non si è giunti sinora ad alcun risultato. Anche questa volta pare che vi siano delle manovre tendenti a dividere il fronte dei produttori, per arrivare ad un accordo separato. Abbiamo visto gli effetti...

Abbiamo visto quali effetti deleteri abbiamo avuto questi accordi separati sui produttori, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche da quello psicologico.

In questa sede, tanto il Ministro dell'industria che quello dell'agricoltura hanno assicurato tutto l'impegno del Governo per evitare che si arrivi ad altri accordi separati e la raccomandazione che ancora una volta rivolgo al rappresentante del Governo è di adoperarsi per arrivare alla stipulazione di un accordo interprofessionale unanime, che soddisfi tutti ed eviti altre fratture in questo settore.

Ma oltre a queste importantissime ristrutturazioni è da lamentare la mancanza, da parte del Governo, di una linea programmatica d'azione; nonostante che le categorie interessate, ripetutamente, abbiano invocato una conferenza per arrivare a questo, niente è stato fatto e si è continuato ad andare avanti sulla base di un'impostazione che ho sempre ritenuto del tutto errata: che la bieticoltura italiana, per tante tare ecologiche di cui soffre, non è in grado di svolgere un proprio ruolo sia sul mercato europeo che su quello mondiale.

Questa, onorevole Sottosegretario, è una convinzione degli industriali italiani nonché dei tecnici dei Ministeri competenti ma, nel corso di quest'indagine conoscitiva, abbiamo invece potuto constatare che ciò non è vero, che le suddette tare possono essere eliminate e che, quindi, anche la nostra produzione di barbabietola può trovare uno sbocco di mercato.

Ma che cosa bisogna fare per ottenere un risultato positivo? Sarebbe stato senz'altro utile che, prima del tempo della semina, si fosse annunciato il prezzo cui verranno pagate le bietole; a parte l'incremento che certamente ci sarebbe stato nella produzione, questa misura avrebbe avuto ottimi effetti psicologici sugli operatori.

Ebbene, si è discusso a non finire sull'argomento ma, a conclusione, i bieticoltori hanno anche quest'anno seminato senza sapere quale prezzo riceveranno alla fine per le proprie fatiche, il che è grave, onorevole Sottosegretario, molto grave!

Devo aggiungere che, per la verità, le associazioni dei bieticoltori hanno svolto una azione energica per incoraggiare la semina e, addirittura, sono stati affissi manifesti nei quali si diceva che, ad accordo stipulato, il Governo avrebbe certamente annunciato un costo delle bietole di 2.000 lire al quintale. Ma, ripeto, alla fine l'accordo non c'è stato e gli agricoltori, che sono gente accorta, si sono scoraggiati così che molta parte della superficie prima destinata a questa coltura è stata destinata a grano ed a granoturco; si calcola che oltre il 25 per cento della superficie coltivata l'anno scorso a barbabietola sia stata quest'anno destinato ad altre colture.

Certamente, anche la crisi di Governo non ha aiutato la risoluzione dei problemi di questo settore; talune decisioni che potevano essere prese non lo sono state e, di conseguenza, i danni si sono accresciuti in maniera notevole.

Ma, nonostante la gravità dell'attuale situazione io sostengo, onorevole Sottosegretario, che è ugualmente necessario svolgere un'azione di recupero per ridare vitalità a questo settore e ciò noi abbiamo il dovere di fare proprio per la considerazione da me fatta in premessa: non dobbiamo correre il rischio di gravare, anche in questo campo, in modo negativo sulla bilancia dei pagamenti.

La prima misura da prendere è quella, a mio avviso, di stabilire con chiarezza il prezzo della barbabietola aumentandolo non di 400 lire al quintale, come ci ha detto il Ministro Ferrari-Aggradi, ma di 650 lire al quintale con particolari accorgimenti per il Mezzogiorno. Infatti, anche se è giusto che il prezzo-base sia unico è anche vero che, per il Mezzogiorno d'Italia, si rendono necessarie alcune integrazioni se vogliamo che la bieticoltura si possa affermare anche in quelle zone.

Come ho già detto, oltre al prezzo, che pure rappresenta uno degli elementi più importanti ai fini del calcolo dell'economia aziendale e della competitività, è necessario prendere altre misure per puntare ad una ripresa: bisogna incrementare la ricerca genetica e la tecnica applicata mediante la

creazione di un apposito Istituto; bisogna aumentare la meccanizzazione e la lotta fitosanitaria; bisogna sviluppare le cooperative dei produttori per il completamento della ristrutturazione industriale; è necessario inoltre prevedere alcune modificazioni della regolamentazione comunitaria con particolare riguardo all'aumento del contingente assegnato all'Italia.

Il ministro Ferrari-Aggradi ci ha detto che, in questo momento, dobbiamo preoccuparci di difendere il nostro contingente di 12 milioni e 300.000 quintali che viene attaccato, in sede comunitaria, da altri Paesi i quali, come la Francia, tendono ad un aumento del proprio; ebbene, io dico che non solo dobbiamo a tutti i costi difendere il nostro contingente in vista delle considerevoli capacità di ripresa del settore saccarifero ma, addirittura, dobbiamo nel tempo cercare di arrivare ad un miglioramento, ad un aumento del contingente medesimo.

Altro punto importante: la gestione nazionale delle quote. Come è già avvenuto in tutti i Paesi il contingente, una volta assegnatoci, lo dobbiamo amministrare noi e dico questo perchè siamo arrivati ad assurdi di questo genere: che cooperative di produttori che, per esempio, hanno prodotto 10.000 quintali di zucchero in più, hanno pagato delle penalità mentre grandi industrie come l'Eridania, che hanno prodotto anche 400.000 quintali di zucchero in meno, non sono state assoggettate a nessun provvedimento.

Ripeto, dobbiamo arrivare ad una gestione nazionale del contingente sulla base di misure di carattere compensativo e di accorgimenti tecnici che devono necessariamente essere presi in considerazione, in quanto non è più possibile schematizzare l'attività produttiva come si è fatto finora.

Come hanno sostenuto anche i rappresentanti dell'associazione bieticoltori il contingente deve essere ripartito tra le Regioni per essere utilizzato con la collaborazione delle categorie interessate, e questa impostazione mi sembra la più idonea per risolvere certi problemi del settore.

In questa Commissione abbiamo sentito il professor De André sostenere che, a suo

avviso, il contingente dovrebbe essere assegnato alla fabbrica che, proprio in questo, trova la sua ragione di vita. Ebbene, non condivido affatto questa impostazione che ritengo del tutto sbagliata, perchè tende a creare situazioni di privilegio per un settore produttivo a scapito di altri.

Necessariamente la trasformazione di un prodotto richiede, per un'industria, l'acquisto di materie prime e questo principio è vero per i pastifici, per le acciaierie, per una qualsiasi attività industriale compresa, naturalmente, quella saccarifera. È inutile che i nostri industriali dello zucchero insistano per una soluzione diversa!

Queste, onorevole Sottosegretario, le osservazioni principali che desideravo fare sul tema della regolamentazione.

Ma non posso concludere senza tornare, ancora una volta, sul problema della necessità di un programma, per il settore saccarifero, elaborato in modo serio ed unanime dai tre Ministeri interessati: quelli della programmazione, dell'industria e dell'agricoltura.

Vi è assoluto bisogno di una programmazione di settore ed è inutile pensare ad una qualsiasi ristrutturazione senza tenere presente questa necessità; aggiungo che, per certi comparti dell'economia nazionale, abbiamo addirittura bisogno di fondi nazionali di settore.

Auspico pertanto una programmazione di settore ed un fondo nazionale che il Governo potrebbe costituire alimentandolo con l'imposta di fabbricazione sullo zucchero, con le somme a disposizione della Cassa conguaglio per il commercio dello zucchero e con il contributo di adattamento, previsto dall'apposito regolamento comunitario, sinora corrisposto agli industriali saccariferi e che ha messo costoro in una condizione di privilegio rispetto a tutti gli altri industriali, sia a livello europeo che mondiale.

In ultimo, desidero dire che — a mio avviso — è giusto che anche il Governo si faccia carico della questione riguardante gli industriali utilizzatori dello zucchero. La nota vicenda delle aste e la mancata produzione dello zucchero cristallino hanno creato enormi problemi a questi operatori e sarebbe au-

spicabile che i Ministeri interessati prendessero l'iniziativa di riunire intorno ad un tavolo tanto gli industriali utilizzatori che quelli trasformatori per farli giungere ad un accordo che preveda chiaramente quali sono i tipi di produzione che devono essere realizzati e in quale modo i quantitativi di zucchero devono essere assegnati.

Queste le osservazioni, onorevole Sottosegretario, alle quali, nella materia, è pervenuto il Gruppo comunista a conclusione di quella che definiamo un'interessante iniziativa della Commissione industria del Senato.

Tutte le nostre proposte specifiche sono contenute in un documento depositato presso la Presidenza della Commissione e che, naturalmente, è a disposizione degli onorevoli colleghi.

C A T E L L A N I . Vorrei soltanto ricordare che nell'ultima seduta della nostra Commissione, dedicata all'indagine conoscitiva sull'industria saccarifera, era stato espresso il desiderio unanime di giungere rapidamente ad un documento conclusivo in modo da portare in porto, in fretta e bene, un'indagine che era stata portata avanti bene e in fretta. Ora, per quanto riguarda il nostro Gruppo, la bozza di documento proposta dal senatore Piva ci trova in linea di massima consenzienti, salvo alcune modifiche formali o letterarie di pochissimo conto e salvo una breve discussione sull'opportunità di insistere su un prezzo più elevato di quello praticamente determinato e sull'opportunità di insistere sul contingente globale italiano più alto di quello fissato a livello europeo. Però mi sembra chiaro, onorevole Presidente, che il documento ha una sua efficacia se unitario, in quanto soltanto se la Commissione l'approva all'unanimità noi possiamo fornire ai Dicasteri interessati una base di intervento nel settore bieticolo. Il documento ha altresì importanza se viene approvato rapidamente. È quindi opportuno che i colleghi della maggioranza esprimano il loro pensiero in proposito perchè, se hanno divergenze che sono componibili, noi possiamo arrivare al varo del documento nel corso di questa seduta, altrimenti, se le divergenze o le osservazioni sono più profonde, è chiaro che non è

possibile comporre nel corso della mattinata e che, trovandoci alle prese con il calendario, dobbiamo rinviare la conclusione ad oltre la metà di maggio; in tal caso, purtroppo, il nostro documento perderebbe, ancor più, efficacia e valore. Io, quindi, mi riservo, una volta sentiti i colleghi della maggioranza, di fare proposte specifiche sulla bozza di documento del senatore Piva. Grazie.

P R E S I D E N T E . Do la parola al senatore Farabegoli, il quale a sua volta ha redatto uno schema di quelle che potrebbero essere le conclusioni del Gruppo della democrazia cristiana.

F A R A B E G O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Commissione è destinata a svolgere indagini conoscitive in vari settori e per una ragione o per un'altra arriva sempre in ritardo alle conclusioni, come è già avvenuto per l'indagine condotta nel settore chimico. Comunque, crediamo che questa indagine abbia permesso alla Commissione di prendere pienamente coscienza del problema del settore bieticolo-saccarifero, settore che noi già sapevamo essere particolarmente in crisi; già vari organismi si erano dedicati al problema, per cui giustamente la Commissione, sensibile a problemi del genere, ha voluto svolgere una propria indagine. Il Gruppo della democrazia cristiana in linea di massima concorda con il documento da me presentato alla Commissione.

Dobbiamo evidenziare — senza soffermarvisi troppo perchè ormai è già stato detto più volte in questa Commissione — che la crisi del settore è da imputare prevalentemente ad una mancanza di visione programmatica. Inoltre, le norme comunitarie che avrebbero dovuto favorire la produzione bieticola nel nostro Paese ci hanno trovato in una situazione precaria di programmazione e, quindi, impreparati a riceverle. La mancanza della programmazione ha significato l'insicurezza per gli operatori del settore e una vasta sconessione di investimenti. Concordiamo che si debba intervenire soprattutto nel campo della ricerca, nel campo della produzione e per un ammodernamento della ristrutturazione organica. Teniamo a precisare



che lo squilibrio avvenuto fra produzione e consumo debba essere considerato e approfondito, però non siamo consenzienti sul fatto che nel documento che andremo a concordare (condivido il parere del senatore Catellani che si debba approvare un documento unitario) si debba individuare l'aumento del contingente per coprire il consumo nazionale. Non riteniamo giusto ciò perchè certamente, nell'affermarlo, non possiamo non accorgerci che realizziamo una forzatura; bisogna tener conto della realtà della nostra agricoltura per la quale occorre favorire certe produzioni senza ricorrere a forzature che potrebbero scompaginare, sostanzialmente, altri settori. Quindi, noi siamo del parere che per aumento del contingente si deve intendere il maggiore incremento da dare agli attuali indici di produzione nell'interesse dell'economia, in generale, della nostra agricoltura, altrimenti correremmo il rischio di frenare altri tipi di produzione come appunto il grano, il mais, il granoturco, eccetera, produzioni che, per la verità, sono anch'esse insufficienti rispetto al consumo del nostro Paese. Anche facendo riferimento alla bilancia dei pagamenti non è che la miglioriamo se diamo un incremento particolare alla produzione della bietola a discapito di altre produzioni dello stesso settore dell'agricoltura per le quali, se non adeguatamente protette, dovremmo, poi, rivolgerci all'importazione.

Ripeto, in questo modo non risolviamo il problema della bilancia dei pagamenti ma creiamo uno squilibrio nel settore dell'agricoltura.

Ed è per questa specifica ragione che noi proponiamo di incrementare la produzione della bietola soprattutto nelle zone di vocazione specifica; non possiamo pretendere che la bietola si produca in tutta l'area del Paese, ma dove sono le zone vocazionali là va sollecitata ed incrementata. In che modo? Noi, oltre al problema del prezzo che vedremo, ci permettiamo di prendere in considerazione nello schema di documento che abbiamo predisposto una remunerazione, un premio, chiamiamolo come vogliamo di 30, 40, 50 mila lire per ettaro, per quei coltivatori che offrano un'aratura più profonda per migliorare il prodotto. La coltivazione

della bietola non può essere considerata soltanto sotto l'aspetto del prezzo, ma anche sotto l'aspetto fondamentale di rinnovamento di tutto il settore, di incremento dei valori produttivi del terreno, di integrazione dell'alimentazione del bestiame e di maggiore occupazione della manodopera, sia nell'agricoltura, sia nei trasporti, sia nell'industria. Incrementare significa dare delle incentivazioni, limitatamente alle zone vocazionali, che devono comunque garantire un tipo di lavorazione del terreno che permetta anche di elevare il grado zuccherino della barbabietola stessa. In tal modo, aumentando la produzione, abbiamo anche il vantaggio di ricavare un prodotto valorizzato ed è per questo che riteniamo giusto dare — come ha già fatto qualche Regione — una remunerazione, un'incentivazione di 30, 40 o 50 mila lire per ettaro a quei coltivatori che offrano un'aratura molto più profonda di quella correntemente effettuata.

Non me ne intendo in forma specifica, ma si dice che la capacità di produzione più valida si ottenga ad una profondità di terreno di 50-60 centimetri. Ecco, questo può essere un aspetto che può qualificare il nostro suggerimento al Governo il quale potrebbe dare un aiuto concreto alla produzione della bietola.

Siamo certamente in ritardo parlando di prezzi in questo momento, dato che è già intervenuta la semina, comunque non sono del parere che si debbano fissare prezzi differenziati tra il Nord e il Sud. Non è immaginabile che per una produzione bieticola si debba stabilire un prezzo differenziato a seconda che questa venga fatta al Nord o al Sud del Paese. Posso capirne le ragioni obiettive, però credo che non sia immaginabile una simile soluzione. Se proprio si vogliono riconoscere certe situazioni del Sud, si può incrementare quel tipo di incentivazione che abbiamo visto poc'anzi per quanto riguarda la lavorazione del terreno, cioè al Sud si può eventualmente aumentare la cifra destinata alla lavorazione del terreno. D'altronde mi sembra che proprio in questi giorni la Comunità europea abbia stabilito il prezzo di 2.000 lire circa al quintale. Se questa notizia risponde al vero, onorevole Presidente,

10<sup>a</sup> COMMISSIONE7<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (28 marzo 1974)

pensiamo si debba tenere come base questa indicazione di prezzo, auspicando un'integrazione adeguata dell'accordo professionale, onde raggiungere le 2.200 lire al quintale, per l'annata in corso.

Debbo ora aggiungere che ci trova consenzienti la proposta di creare un centro, se non un istituto, per la ricerca genetica di tecnica applicata. Riteniamo, però che la creazione di questo centro o istituto non debba dare vita ad un altro organismo, ma servirsi degli organismi esistenti. A tale scopo proponiamo che il centro o l'istituto sia creato presso una Università, onde evitare proprio il formarsi di un altro istituto a livello nazionale, per cui poi, mentre le situazioni si modificano, l'istituto rimane in vita.

Ci trova consenzienti anche la proposta di prevedere adeguati finanziamenti soprattutto per la meccanizzazione. Evidentemente la meccanizzazione è rimasta molto indietro: noi non ci siamo adeguati alla tecnologia avanzata del settore. Ritengo soprattutto che debba essere considerato, in questo aiuto per la meccanizzazione, un incremento all'associazionismo, nella forma cooperativistica del settore produttivo della bietola. Sarei invece più guardingo, senatore Piva, per quanto si riferisce al problema di un investimento specifico per la lotta fitosanitaria, non perchè questa non sia necessaria, ma perchè riteniamo che preventivamente debba essere fatto un programma specifico, debbano essere fatti studi preventivi su questi terreni dove è necessario intervenire. Cioè la lotta fitosanitaria deve essere ispirata alla maggiore produttività, si deve evitare di correre il rischio, in definitiva, di spendere cifre considerevoli per affrontare il problema della lotta fitosanitaria incidendo su terreni per i quali alla fine risulti che non c'è un rapporto economico valido per la produzione della bietola.

Il contingente. Credo che ormai siamo tutti convinti (almeno io mi sono convinto soprattutto dopo quest'indagine svolta dalla nostra Commissione) che per dare un maggiore incremento agli attuali indici di produzione il contingente debba essere aumentato, però senza indicare che dobbiamo arrivare a 17 o 18 milioni di quintali, che sono quel-

li che noi consumiamo nel Paese: questi indici di produzione devono aumentare — come d'altronde ho già detto poc'anzi — per migliorare la produzione della bietola. Siamo d'accordo sull'opportunità di ripartire queste quote tra le regioni, perchè reputiamo che lo squilibrio maggiore si sia verificato proprio per il sistema di ripartizione del contingente adottato fino ad oggi.

Crediamo che queste considerazioni possano essere tenute presenti nella formulazione di un documento, che ci auguriamo unitario, della Commissione a conclusione dell'indagine compiuta.

Signor Presidente, sarebbe opportuno che si potesse concertare il documento nella giornata di domani, eventualmente anche affidando ad alcuni commissari il compito di formularlo adeguatamente, tenendo conto di queste indicazioni. Se il documento ci troverà consenzienti, potremo concludere questa indagine conoscitiva con la presentazione del documento stesso al Governo.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Farabegoli per la sua esposizione e, poichè nessun altro domanda di parlare, considerato che a quest'indagine conoscitiva ho partecipato anch'io con qualche riflessione, mi permetterò un breve intervento.

Nel prodotto nazionale lo zucchero entra per una quota che non supera i 350 miliardi e la produzione comprende tutto il ciclo, cioè dal monogerme fino all'impacchettatura dello zucchero. Nel dibattito ci siamo soffermati molto sul settore della bieticoltura, settore che non è proprio di competenza della nostra Commissione, abbiamo appreso molte cose ed abbiamo anche espresso dei giudizi che credo ponderati. Ritengo, però, che una questione fondamentale, del resto posta in rilievo dal collega Farabegoli, sia quella di avere la certezza che noi riusciamo a produrre una bietola da zucchero che non sia di molto inferiore, come grado di saccarosio, a quella che viene prodotta in altri Paesi. Per realizzare questo che cosa sarà necessario fare? Anzitutto avere un monogerme valido, un monogerme rispondente alle nostre colture, adatto all'ambiente agricolo italiano; inoltre svolgere una

azione di difesa contro i parassiti infestanti le colture bieticole, quindi formulare un programma nazionale di interventi fitosanitari; infine esercitare un controllo per una adeguata produzione di bietole per ettaro. Tutto questo può essere ottenuto nel nostro Paese?

Si dice di sì, ma se questo non venisse realizzato, se si incorresse a questo riguardo in errori di valutazione noi butteremmo via del denaro senza raggiungere risultati positivi e sottrarremo delle aree ad altre colture per prodotti agricoli egualmente necessari alla nostra economia.

La produzione della bietola è migliorata nel nostro Paese, sia per il grado di saccarosio sia per quantità per ettaro. Nello stesso tempo si è ridotta la superficie di coltivazione. Considerata complessivamente, la contrazione di superficie coltivata, l'aumento del grado di saccarosio e l'aumento della quantità globale della produzione di bietola sono aspetti che possono essere giudicati positivamente. Pur con tutto questo, noi sentiamo che i nostri bieticoltori tendono ad abbandonare le colture, perchè la remunerazione per quintale di bietole, in atto nel 1973, non è stata remunerativa. Nella sua esposizione il segretario dell'Associazione nazionale bieticoltori, Angelo Ghezzi la precisò in lire 1.380,10 per quintale.

Ora, è certamente necessario andare incontro ai bieticoltori, salve le premesse che ho svolto, e per fare questo è necessario, a mio avviso, risolvere i problemi di fondo, ossia avere la certezza di disporre di un buon monogerme, di una valida difesa fitosanitaria, di una meccanizzazione moderna e adeguata, perchè altrimenti non vi è possibilità di comparazione della nostra produzione con quella degli altri Paesi e quindi manca la possibilità di esprimere un giudizio di convenienza.

L'anno 1973 è stato un anno povero per la produzione di zucchero, però non ne abbiamo importato più che nel 1972, quando l'importazione ha raggiunto i 5.439.991 quintali pesando sulla bilancia commerciale per lire 81.755.487.000 mentre nel 1973 l'importazione (i dati sono stati chiesti all'ISTAT) è stata di 5 milioni e 241.365 quintali e la spesa è stata di lire 94.514.553.000, cioè, ad una

quantità leggermente minore di zucchero importato, ha corrisposto una spesa superiore del 15 per cento.

Ora, onorevoli colleghi, dobbiamo arrivare ad una conclusione di questa nostra indagine che salvi e valorizzi la bieticoltura nazionale, e che permetta il massimo di produzione di bietole e, di conseguenza, di zucchero entro il contingente globale assegnato, mai sotto questo. Si può discutere il contingente globale di 12.300.000 quintali, per aumentarlo però arriviamoci prima e realizziamolo. Nel 1973 abbiamo prodotto solo 9 milioni di quintali di zucchero e con questo risultato lo stesso Governo non è molto facilitato; gli uomini che dovranno andare a difendere le nostre ragioni in sede di Mercato comune, troveranno invalicabili ostacoli nel chiedere un aumento del contingente globale di produzione.

Con queste considerazioni, onorevoli colleghi, esprimendo un parere complessivamente positivo sul nostro lavoro e apprezzando giustamente le conoscenze acquisite, concludo con un voto: quello di poter elaborare un documento concordato fra le varie parti politiche, che concluda l'indagine conoscitiva svolta e che, possibilmente, possa essere approntato entro oggi. Se i colleghi si mettono d'accordo, visto che vi sono già degli schemi, la cosa è possibile.

All'onorevole sottosegretario Di Vagno sono stati chiesti dei dati; anche se noi concludiamo, questi dati potranno esserci forniti e comunicati in altra occasione; ricordo che, in particolare, le notizie richieste riguardano un'operazione in corso nell'ambito del MEC per il controllo di circa 7 milioni di quintali di zucchero di cui non si conoscono gli acquirenti nè la destinazione. I dati in questione potranno costituire ulteriori elementi di conoscenza per la Commissione, ma in merito ai problemi fondamentali, vale a dire l'adeguamento della remunerazione ai costi di produzione della bietola, non mi pare che essi abbiano un'importanza essenziale.

**B I A G G I .** La situazione di oggi è diversa da quando l'abbiamo considerata alcuni mesi fa, nel senso che si è aggravata, in seguito all'andamento generale dei cambi,

sul piano internazionale. Pur rendendomi conto che il volume totale degli scambi collegato al settore dello zucchero non è eccessivo rispetto ad altri settori nel campo agricolo, ritengo che, in una situazione come questa, il fatto di non aver determinato a tempo debito un prezzo della bietola che, comunque, avrebbe dovuto tener conto della tendenza in atto, potrebbe esasperare le difficoltà. Dai dati forniti poc'anzi dal Presidente si evince che, a parità di importazioni, la spesa prevista per l'anno prossimo sarà notevolmente superiore, non foss'altro che per la crescente svalutazione della lira. A mio giudizio dovremmo riuscire a distinguere tra la situazione contingente del settore e quella che avremmo elaborato qualora l'andamento della situazione economica italiana si fosse mantenuta sugli *standards* generali europei. Quindi, fra le prime cose da mettere in evidenza, vi è la necessità di fissare al più presto dei prezzi tali da restituire convenienza a coltivare la bietola. Naturalmente riuscire a sbloccare il contingente concesso sul piano internazionale è doveroso anche se dipende da valutazioni di carattere più politico che economico, però non è da dimenticare che fra dieci mesi si effettueranno le nuove semine, e a quel momento bisognerà avere già fissato un prezzo equo e remunerativo, altrimenti continueremo a trovarci in situazioni di disagio anche negli anni a venire. Tanto più che non ci troviamo davanti al fenomeno di una produzione che contrasti o elimini altre colture, se è vero che la superficie a bietola, a parità di produzione, si va riducendo. Io sono perfettamente d'accordo sull'impostazione di aumentare la produzione come qualità e come quantità, però bisogna trovare la maniera di incentivarla, senza pensare all'autarchia. Fintanto che noi opereremo sul piano nazionale, è chiaro che sentiremo meno gli effetti della svalutazione, ma non appena ci collegheremo per esigenze di importazione col piano internazionale, il fenomeno della svalutazione si ripercuoterà in modo più pesante di quanto si possa pensare. Quindi — per il prossimo anno! — bisogna fare ogni sforzo perchè in questo settore l'esigenza di ricorrere all'acquisto al-

l'estero si riduca il più possibile, anche perchè l'andamento — come ho già detto — sempre più negativo dei cambi potrebbe incidere con notevole maggior pesantezza che non nel passato.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, penso che potremmo rinviare brevemente la seduta, dando modo ai rappresentanti di ciascun Gruppo politico di riunirsi per definire un testo conclusivo che possa essere accettato all'unanimità; oppure potremmo riprendere la discussione alle 17,30 del pomeriggio.

**P I V A .** Ritardare di una settimana la conclusione dell'indagine conoscitiva non sposta niente: le semine già sono state fatte. Invece la mia proposta è la seguente: nominare una Sottocommissione presieduta dal Presidente Alessandrini, la quale in una seduta da fissarsi tra 8-9 giorni, possa estendere il documento definitivo, tenendo conto anche delle valutazioni che sono state espresse questa mattina.

**P R E S I D E N T E .** Non ho difficoltà ad aderire alla proposta, ricordo tuttavia che, sia pure per moto spontaneo dei Gruppi, una Sottocommissione era già stata all'uopo costituita e ne facevano parte i senatori Ariosto, Catellani, Farabegoli, La Russa, Piva, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Tiberi e Venanzetti.

**P I V A .** La convochi e la presieda lei stesso, onorevole Presidente!

**P R E S I D E N T E .** Se non si fanno osservazioni, la Sottocommissione verrà convocata per le ore 18 di lunedì 8 aprile. Naturalmente, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 12,10.*